

OMELIA CONGRESSO INTERREGIONALE DELLA DIVINA MISERICORDIA

Pala Cossiga, Gela – 30 Aprile 2017, Ore 18:30

Cara Eccellenza Mons. Gisana,
Cari Sacerdoti, Diaconi, Consacrati e Consacrate, Seminaristi,
Fratelli e Sorelle,

L'annuale Congresso della Divina Misericordia, ispirato alla spiritualità di Santa Faustina Kowalska, assume quest'anno un significato del tutto particolare, essendosi recentemente concluso il Giubileo Straordinario della Misericordia. In questo tempo, così prezioso, abbiamo potuto fare esperienza interiore della tenerezza dell'amore del Padre, contemplando il Suo cuore come luogo inclusivo, nel quale ciascuno può sentirsi accolto e amato.

Questo itinerario spirituale trova una testimonianza di grande valore nel servizio svolto dalla "Fraternità Apostolica della Divina Misericordia", impegnata a ravvivare la coscienza spirituale dei credenti nella misericordia di Dio, non solo con momenti di catechesi e formazione, ma anche attraverso l'opera della "Piccola Casa della Misericordia", una vera e propria oasi di carità in una "periferia esistenziale", segnata dal crescente disagio sociale e da numerose forme di povertà e di bisogno.

Per riprendere la riflessione sulla Misericordia, già iniziata nel Convegno di oggi, ci lasciamo illuminare dalla bella pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato. I protagonisti sono i due discepoli di Emmaus che, dopo la morte di Gesù, vivono un profondo smarrimento; il loro Maestro è stato crocifisso e, con la Sua morte, sembrano essere crollate le speranze che egli aveva acceso nei cuori. Scoraggiati, delusi e intristiti, essi fanno la strada del ritorno verso casa loro, abbandonando Gerusalemme e l'avventura spirituale vissuta con Gesù. Non avendo per nulla compreso che cosa in realtà era accaduto in quel drammatico fine settimana, si accingono a tornare – diremmo – al loro paesello.

Questa immagine è figura della nostra vita e delle strade che anche noi percorriamo; quando non comprendiamo bene il senso delle cose che ci accadono, quando, in tante situazioni, la fatica sembra prendere il sopravvento sulla speranza, quando siamo stanchi o feriti, senza la forza di perseverare al seguito di Gesù come suoi discepoli, allora il nostro cammino rischia di paralizzarsi, la delusione e il disincanto prendono facilmente il sopravvento.

È così anche nel pellegrinaggio spirituale della fede. Le fragilità a cui soccombiamo, i peccati che ci umiliano, i propositi che non riusciamo a mantenere, ma, ancor più, certe situazioni di oscurità e di smarrimento, che mettono a dura prova la nostra relazione con Dio – penso in special modo alla malattia, alle sofferenze del corpo e del cuore, alle diverse situazioni di povertà e di abbandono, alla morte delle persone care – possono farci cadere nello sconforto e nell'angoscia e, così, anche noi, dopo aver seguito il Signore con entusiasmo, ci fermiamo e torniamo indietro, al punto di partenza, dando le spalle al Signore, in un momento in cui ne abbiamo più bisogno.

È comprensibile in certe circostanze sentirsi smarriti e provare il turbamento del cuore. Tuttavia, il problema di questi due discepoli è che non riescono superare la barriera umana della lamentela e a fare memoria viva delle promesse e delle parole del Signore. Si limitano a “piangere la perdita”, restando prigionieri della rassegnazione. *“Si lamentavano – ha affermato Papa Francesco – e in cuor loro pensavano: noi avevamo avuto tanta speranza, ma tutto è fallito...Io penso che anche noi, quando succedono cose difficili, anche quando ci visita la Croce, corriamo questo pericolo di rinchiuderci nelle lamentele...Il lamento è per noi come una sicurezza: questa è la mia verità, il fallimento. Non c'è più speranza”* (PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Marta*, 13 Aprile 2013).

Che cosa fa Gesù? Potremmo dire che li fa passare **dalla lamentela - dalla tristezza di un ricordo amaro - a una nuova speranza**, e lo fa attraverso una straordinaria pedagogia: si accosta al loro cammino, si fa viandante sulla stessa strada, li ascolta senza essere invadente, accoglie ciò che stanno vivendo nel profondo del cuore e, infine, spiega loro le Scritture e spezza il pane, aprendo loro gli occhi a una nuova interpretazione dei fatti. Dunque, Gesù si fa prossimo, *“si mette sulla via discendente che loro hanno imboccato e si abbassa, si fa compagno e si nasconde pieno di tenerezza in quei piccoli gesti di prossimità”* (Card. Bergoglio,

Omelia Messa di chiusura del Congresso Nazionale di dottrina sociale, Buenos Aires, 8 Maggio 2011).

Questi dettagli dello stile di Gesù ci mostrano **un Dio che si affianca alla nostra vita e condivide il nostro faticoso viaggio quotidiano**, facendosi viandante misericordioso quando siamo sorpresi dalla stanchezza e dallo scoraggiamento, o quando il peso dei fallimenti e la paura di non farcela ci fanno rinchiudere il cuore nella tristezza. Quante volte abbiamo anche maledetto la vita e abbiamo perfino bestemmiato il Signore, senza renderci conto che Lui ci era accanto ed aspettava solo che gli dicessimo: Gesù Signore, abbi pietà di me, peccatore! Gesù Signore, confido in Te!

Questa è la misericordia di Dio: è la pazienza con cui il Signore si fa a noi vicino, ascolta le nostre lamentele, ci soccorre nei nostri momenti più difficili, si prende cura delle nostre speranze ferite e, con la Sua presenza consolatrice, ci rende capaci di vedere le cose con occhi nuovi.

Con questi due discepoli – afferma Papa Francesco – Gesù *“ebbe pazienza... Prima li ascolta, poi spiega loro lentamente. E poi, alla fine, si fa vedere. Gesù fa così con noi. Anche nei momenti più oscuri, lui è sempre con noi, cammina con noi. E alla fine ci fa vedere la sua presenza... Bisogna avere speranza e fiducia in Dio che ci accompagna sempre nel nostro cammino anche nelle ore più oscure. Siamo sicuri, che il Signore mai ci abbandona... non cerchiamo rifugio nelle lamentele: ci fanno male al cuore!* (PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Marta*, 13 Aprile 2013).

Carissimi, questa è la speranza che anima il nostro cammino; anche quando la strada si fa dura e i passi sono incerti; quando nella vita personale, familiare e sociale ci sono situazioni che ci feriscono; quando stanchi e disillusi “ce ne ritorniamo tristi” alle cose di prima e pensiamo che non vale più la pena di impegnarci; quando dobbiamo fare i conti con gli errori e le fragilità, con le incomprensioni e le ingiustizie: in questi momenti non dimentichiamo, mettendoci in ginocchio davanti alla misericordia di Dio Padre, che **Lui accompagna con pazienza il nostro cammino** e ci dona la luce necessaria per proseguire.

Quando Gesù parla, ai due discepoli “arde il cuore”. Ecco, **Dio vuole riaccendere il nostro cuore ogni volta che si spegne**. A Lui non interessa fare il calcolo delle nostre mancanze, ma ha a cuore, piuttosto, la nostra gioia. Quante volte,

soprattutto noi Sacerdoti, abbiamo visto volti che si illuminano del sorriso e lacrime di consolazione, con il perdono che Dio elargisce, attraverso le nostre mani che assolvono dai peccati.

E questo – permettetemi di aggiungere – deve essere anche lo stile della Chiesa, delle sue istituzioni e dei suoi ministri ordinati, di una Chiesa chiamata a diventare **segno di prossimità, di vicinanza, di misericordia**; a farsi “compagna di viaggio” di ciascuno, senza rinchiudersi nella sicurezza delle norme o nel facile giudizio; a diventare esperta nell’arte dell’accompagnamento e dell’ascolto, dell’accoglienza e della tenerezza. Una Chiesa, insomma, il cui compito principale non è “*quello di distribuire condanne o anatemi, ma è quello di annunciare la misericordia di Dio*” (PAPA FRANCESCO, Discorso a conclusione della XIV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, 24 Ottobre 2015).

A questo ministero di prossimità siamo tutti chiamati, ma in special modo lo sono i Sacerdoti.

Per vivere pienamente la missione loro affidata, i Sacerdoti devono anzitutto **sperimentare loro stessi questo incontro con il Signore Risorto nella propria vita personale**, accogliendolo e restando con lui soprattutto nell’adorazione eucaristica, nella preghiera liturgica delle Ore e nella meditazione della Parola, e vivendo così, in prima persona, la gioia di essere interiormente accompagnati e sostenuti lungo la strada spesso faticosa del ministero, soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione.

Al Signore essi potranno affidare le ansie e le gioie apostoliche legate alla missione e, al contempo, i momenti di scoraggiamento e di stanchezza dai quali potranno essere talvolta fiaccati. Solo sperimentando nella propria vita la compassionevole vicinanza di Gesù essi potranno **portare agli altri la gioia del Vangelo**, condividendo il cammino del Popolo di Dio e diventando guide premurose, capaci di aprire gli occhi dei fratelli e di condurre tutti gli uomini a riconoscere la forza consolante della Sua presenza.

Alla scuola del Vangelo – e meditando questo bel passo del Vangelo di Luca di questa Domenica - i Sacerdoti impareranno che il loro compito non è sedersi su una cattedra, insegnare dall’alto e limitarsi ad applicare delle norme (cfr. AL, n. 305), ma, invece, come ha fatto Gesù con i due discepoli di Emmaus, **camminare** con il Popolo, **sapersi fermare e commuovere** dinanzi alla storia di ciascuno (cfr. EG, n.

169), **accompagnare** i percorsi di vita delle persone, specialmente quelli più dolorosi e, così, **aiutare tutti a discernere** la presenza consolante e illuminante del Signore nella loro vita.

Carissimi, come Gesù, che fa ardere il cuore dei discepoli, è compito di tutti noi cristiani, e soprattutto dei Sacerdoti, vivere e trasmettere una fede piena di speranza, capace di contagiare gli altri e di trasmettere al mondo la gioia del Vangelo.

Auguro a tutti voi di fare l'esperienza della paziente misericordia del Signore, di sentirlo accanto nel cammino, di saperlo riconoscere nella Parola e nel Pane spezzato e, infine, di diventare testimoni del Suo amore in questo territorio e nelle situazioni quotidiane della vita.

Affidiamo alla Vergine Maria, Madre della Misericordia e Regina delle Vittorie, queste nostre attese e speranze, perché per la sua intercessione, il Signore le accolga e le esaudisca.

Vorrei che questo incontro di Emmaus, con Gesù che si affianca alla nostra vita e che consola, fosse una esperienza interiore fatta soprattutto da tante persone malate nel corpo e sfiduciate nel cuore, e che lo sguardo del Volto di Gesù misericordioso incontrasse in quest'ora quei discepoli di Gesù, che non hanno più speranza nel cuore e sentissero che Dio è, soprattutto per loro, Padre e Madre amorevole. Amen.